L'amorosa spina
La Svizzera così felice perché così aperta

Noi non ci conosciamo. Penso ai giorni / che, perduti nel tempo, c'incontrammo, / alla nostra incresciosa intimità. / Ci siamo sempre lasciati / senza salutarci, / con pentimenti e scuse da lontano. / Qualcosa ci è sempre rimasto, / amaro vanto, / di non aver ceduto ai nostri abbandoni: / qualcosa ci è sempre mancato. **(Vincenzo Cardarelli)**

Alla Fondazione Bassetti a Milano, dibattito sulla Svizzera con Maurizio Binaghi, Piero Bassetti e Francesco Samorè.

La Fondazione Giannino Bassetti, inserita ufficialmente nella Politica degli Archivi di Milano, ha ripreso il suo ciclo di Aperitivi con la Storia iniziando il suo calendario d'incontri autunnali con un dialogo intorno al libro di Maurizio Binaghi: *La Svizzera è un Paese neutrale (e felice)* edito da Laterza, in dialogo con Piero Bassetti e Francesco Samorè. Dunque, la Svizzera è davvero un Paese così felice tra diverse genti, lingue, tradizioni, anche se ha un tasso così elevato di suicidi in Europa, per cui la citata felicità è messa tra parentesi? Ciò è forse legato al fatto che mentre la ripresa in Europa arranca in economia tra lo zero e l'uno virgola, la Confederazione potrebbe anche quest'anno stupire con un PIL in crescita verso il 3%. Come mai? Potrebbe essere perché s'è chiusa in se stessa a riccio, come tentano di fare molti Paesi vicini e come per altro viene promozionato da forze politiche che puntano sul talismano della neutralità? Manco per niente! Anzi, è proprio vero l'esatto contrario: per la sua apertura commerciale al mondo. La Svizzera è in effetti un Paese apertissimo nei traffici e commerci e capace di vincere le sfide internazionali e la sua felicità non è dunque minimamente d'attribuirsi alla chiusura. Il paradosso è piuttosto dovuto al fatto che la sua "neutralità" sancita dal Congresso di Vienna del 1815 e dai successivi accordi di Parigi, fu dovuta e concessa come premio meritevole dopo la guerra d'invasione condotta dalla Svizzera in Francia contro un ormai malmesso Napoleone, per cui le "grandi potenze" la "premiarono" per il suo intervento in appoggio. Sebbene la "neutralità" sia una sorta di eccezione in un futuro equidistante, il cuore elvetico ha pulsato sempre in senso europeo. Il passato lo si sana col perdono, la pace o nuovi confini, il presente resta trascendibile col pensiero, ma il futuro lo si "immagina" attraverso uno sforzo concettuale. Fatto sta che mentre gli Stati europei festeggiano la fine delle guerre, la Svizzera celebra l'inizio del conflitto armato che l'ha portata al riconoscimento della neutralità e alla resistenza vittoriosa dei cittadini soldati contro i tedeschi nella seconda grande guerra. C'è pure qui la retorica del Paese che si difende sulle montagne. Questo accadde allorché governavano le "grandi potenze". Ma oggi – obietta Piero Bassetti – dato che il potere delle magnifiche sette in borsa supera il PIL dei 27 Paesi dell'Unione europea, quando gli effetti di una ipotetica bomba atomica o d'idrogeno travalica i confini che le armi non rispettano, dove si annida il potere e quale senso ha porsi al di fuori, se la guerra stessa è cambiata e la Svizzera spende appena l'1% del PIL per il militare? Anche il concetto di nazione ha cambiato pelle. Oggi la neutralità non è iscritta nella Costituzione: è un mezzo o un fine? E se – per opposto – c'invadono? Chiediamo aiuto o non partecipiamo a sanzioni contro chi infrange accordi internazionali? Insomma: c'è da discutere anche sulla storia. Come diceva Borges, anche l'originale è spesso infedele alla traduzione che ne viene data oggi. ***(CBP)***